

Ricordando l'orrore tra libri e film

Ernst è un bambino cattivo. Zingaro, orfano, rifiutato da famiglie adottive e riformatori, viene etichettato come "ineducabile": una condanna a morte, nella Germania di Hitler. Ernst Lossa finisce in uno degli ospedali psichiatrici nei quali i nazisti portavano avanti il programma Aktion T4 per eliminare i disabili fisici o mentali. L'indomabile Ernst, i suoi progetti di fuga e la sua lotta per gli altri pazienti hanno ispirato un libro di Robert Domes che è diventato film: "Nebbia in agosto", in uscita il 19 gennaio, racconta questo capitolo di orrore nazista, parallelo a quello della Shoah. E mette a fuoco le colpe dei medici tra i "volenterosi carnefici" che hanno avuto un ruolo agghiacciante anche nei campi di concentramento. Il solo programma Aktion T4 ha portato alla morte almeno 200mila persone: lo racconta nei dettagli il saggio di Götz Aly che Einaudi manda in libreria negli stessi giorni, "Zavorre". Anche quest'anno il Giorno della memoria, anniversario della liberazione di Auschwitz del 27 gennaio 1945, porta con sé un corredo di film, libri ed eventi dedicati alle vittime dello sterminio nei lager. E quest'anno anche ai figli degli aguzzini. Non c'è solo il Niklas Frank che raccontiamo in queste pagine: in "Figli di nazisti" (Bompiani), Tania Crasnianski raccoglie otto storie esemplari di uomini e donne che di nome fanno Himmler o Mengele e che devono convivere con la pesante eredità delle colpe dei padri. Per la prima volta, quest'anno a Roma sarà organizzata una maratona, "Run for Mem": dieci chilometri tra i luoghi della deportazione e della Resistenza. Ma il grosso della "memoria" passa dalle librerie. A fine gennaio torna un saggio fondamentale come "La distruzione degli ebrei d'Europa" di Raul Hilberg (Einaudi) e arriva un giallo come "Caccia alla marmotta" di Ulrich Becher (Baldini e Castoldi), ambientato nel 1938 tra gli austriaci fuggiti in Svizzera; opere di vittime della Shoah come "Le regole della vita" di Janusz Korczak (Mimesis), pedagogo polacco morto a Treblinka con i suoi allievi, e di testimoni, come Tadeusz



Memoriale per i bambini al cimitero ebraico di Varsavia

Pankiewicz, "Il farmacista del ghetto di Cracovia" (Utet), che si ostinò a tenere aperto il suo negozio e diventò praticamente un abitante del quartiere. Ma anche romanzi d'invenzione come "Il museo delle penultime cose" di Massimiliano Boni (66thand2nd), che immagina la scoperta di un misterioso sopravvissuto alla Shoah in un'Italia scossa da una violenta deriva antisemita. E per far partecipare al ricordo anche chi è nato nel Duemila, c'è un albo illustrato: "L'Orsetto di Fred" (Gallucci), di Iris Argaman con i disegni di Avi Ofer, racconta la storia di Fred Lessing, ebreo olandese che fu costretto alla clandestinità (come il resto della sua famiglia) per sfuggire alla persecuzione. La vicenda è raccontata da Orsetto, il peluche che accompagnò il piccolo Lessing in tutti i suoi spostamenti e che lui non abbandonò mai fino a quando lo ha donato allo Yad Vashem, il museo dell'Olocausto di Gerusalemme, dove è ancora custodito. **A.C.P.**

questa intervista?

«Ho detto tante cose a tanti ebrei, polacchi, ucraini. Posso solo ripetere: quello che abbiamo fatto agli ebrei (ma anche ad altri popoli nei Paesi occupati) è stato spaventoso e disumano. E io sono molto dispiaciuto».

Tutto qui?

«Guardi, quando i miei amici coetanei ebrei mi raccontano le loro vite, si risveglia in me un sentimento di rabbia velenosa nei confronti di mio padre. Per me resta incomprensibile come abbia potuto fare quello che ha fatto».

Cosa è la memoria per lei?

«Prima di tutto dolore. Provo un

immenso dolore quando penso a ciò che abbiamo fatto. Ma nel contempo, nella mia vita privata e intima non mi sono mai lasciato distruggere dai misfatti di mio padre e di mia madre. Mai. La vita è più forte di loro, delle loro menzogne, dei loro crimini. La vita è anche più forte della Shoah. Si guardi intorno, la gente continua a vivere. Ma noi tedeschi dobbiamo riconoscere ciò che abbiamo fatto. E non è facile. Io ho sempre trovato la storia tedesca bellissima, fino al 1933. A partire da quell'anno ci siamo chiamati fuori dal consesso dei popoli. E il dolore, ripeto è immenso.

E tuttavia, io ho avuto una vita buona. Non mi sono lasciato distruggere. Amo la vita».

Però, non poter amare proprio padre, continuare a odiarlo, è una situazione da vittima.

«Ma cosa sta dicendo? Non sono una vittima, ho avuto una vita bella e piena di soddisfazioni anche professionali, da giornalista. E per quanto riguarda mio padre: come avrei potuto amarlo? Ha distrutto milioni di vite umane. Perché mai avrei potuto e dovuto perdonare questo assassino senza cuore? Mio padre non si è mai pentito davvero (a Norimberga ebbe un atto di ▶